

CENTO PAROLE PER CENTO CANTI di Maurizio Muraglia



VIRTÙ

PURGATORIO CANTO VII

*«Rade volte risurge per li rami
l'umana **probitate**; e questo vole
quei che la dà, perché da lui si chiami». (121-123)*

Ci si avvicina all'ingresso del purgatorio, ma c'è ancora una tappa molto particolare nel cammino di Dante e Virgilio. C'è una deliziosa valletta fiorita popolata da uomini politici che non fecero il loro dovere come avrebbero dovuto. Chi parla qui è sempre quel Sordello del canto precedente, che passa in rassegna questi personaggi cui è stato assegnato nella vita il compito di praticare la **virtù** politica, che mai nel pensiero dantesco è separata dalla **virtù** etica. Machiavelli doveva ancora nascere. La **virtù** è detta in latino anche *probitas*, e qui compare infatti la *probitate*, che è un fatto individuale, spiega Sordello, cioè non può meccanicamente trasmettersi agli eredi. È abbattuta drasticamente ogni illusione di trasmissibilità genetica della **virtù**, e con essa anche ogni strategia nepotistica, che presume di vedere gli stessi talenti dei padri nei figli. La **virtù**, o capacità che dir si voglia, la dà Dio, dice Dante, e a ciascuno ne dà quanto vuole, e ciascuno ha il dovere di riconoscerla come talento donato. I figli possono ascoltare ed emulare, ma il DNA o il cognome famoso non bastano, occorre lavorare sodo.

24.10.2021